

CAMMINARE INSIEME

LA FEDE CHE SALVA

Domenica 9
XXVIII Tempo
Ordinario

Sabato ore 18,30
Dom. 8,30 -18,30
10,30 S.Messa
Collaborazione

Chiesa del
Magnificat
San Nicolò

Sabato Ore 18,00
Domenica Ore 11,15

Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 11
Lectio Divina
Lc 18,1-8

S.Bianche 18,00
Venerdì 14

Ore 17,00
Adorazione

Sabato 15
S.ta Teresa
D'Avila

Ore 9,00 Lodi
Domenica 16

XXIX Tempo
Ordinario

Gesù continua il suo cammino verso Gerusalemme, passando lungo il confine tra la Galilea e la Samaria. Entrando in un villaggio gli vengono incontro dieci uomini malati di lebbra. Questa terribile malattia prevedeva l'esclusione del lebbroso da qualsiasi relazione sociale e religiosa. Doveva rimanere fuori dei centri abitati e rimanendo distante da ogni persona che incontrava, gridando ad alta voce la sua condizione di uomo impuro. Chi si avvicinava ad un lebbroso o lo toccava diventava a sua volta impuro, separato da Dio e dagli uomini, doveva purificarsi mediante dei lavacri e delle offerte sacrificali. La Bibbia prevede che il lebbroso possa guarire, ma solo per un intervento di Dio. Il lebbroso, infatti, veniva considerato come un morto vivente. Questi lebbrosi che incontriamo nel Vangelo di Luca sono dieci e vivono insieme, sostenendosi a vicenda. Presso gli ebrei dieci è il numero minimo per poter lodare Dio con la preghiera, perché dieci è il numero di uomini che Abramo chiede a Dio di poter trovare a Sodoma per salvare la città. Dunque un gruppo di uomini religiosi, che però la lebbra tiene lontani dal tempio e dalla sinagoga, ma non da Gesù. Rimanendo lontani, come prescrive la legge, gridano la loro disperazione e chiedono pietà. Gesù ha già guarito un lebbroso e la sua fama si è diffusa dovunque, questo li fa sperare che possa accadere anche a loro. Gesù però sembra non rispondere alla loro richiesta, li invita a una fiducia sulla sua parola e li invia ai sacerdoti, come ha fatto con il primo lebbroso guarito, perché verificchino la avvenuta guarigione, come prevede la Legge. I dieci ascoltano il comando di Gesù e gli obbediscono mettendosi in cammino. La guarigione avviene lungo la strada, proprio mentre stanno camminando in obbedienza alla parola di Gesù.

La narrazione potrebbe concludere qui, con l'avvenuta guarigione, invece il racconto continua. Uno dei dieci, infatti, vede se stesso guarito e sente nascere nel cuore una profonda gratitudine nei riguardi di Dio e vuole dividerla con Gesù, perciò torna da lui, gridando a gran voce la sua lode a Dio. Quest'uomo guarito e grato è un samaritano, uno straniero lo definisce Gesù, un eretico lo definiscono i giudei, uno lontano dal Dio di Israele, ed è l'unico che è tornato da Gesù.

L'unico che ha riconosciuto con gratitudine la bontà di Dio offerta a lui nella vita di un uomo: Gesù di Nazaret. Questa grata e gioiosa consapevolezza, Gesù la chiama fede che salva. Dieci uomini sono stati purificati, uno solo salvato, la sua fede infatti gli ha permesso di riconoscere in Gesù il dono di Dio. "Gli altri nove dove sono? Chiede Gesù. Il loro cammino di fede si è arrestato alla guarigione, senza accogliere la salvezza, la grazia del Signore. In questo racconto Gesù demolisce molte certezze di noi cristiani, anche fuori c'è un operare di Cristo Signore che a volte trova più ricezione di quanta ne abbia tra noi che ci sentiamo dentro. Chi non giunge a ringraziare il Signore non riconosce neppure i doni ricevuti e il suo cammino di guarigione non giunge alla salvezza. Così è anche per noi battezzati.

Don Paolo

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com



DISCERNIMENTO CONOSCERE SÉ STESSI

Spesso non sappiamo discernere perché non ci conosciamo abbastanza, e così non sappiamo che cosa veramente vogliamo. Avete sentito tante volte: “Ma quella persona, perché non sistema la sua vita? Mai ha saputo quello che vuole ...”. Senza arrivare a quell'estremo, ma anche a noi succede che non sappiamo bene cosa vogliamo, non ci conosciamo bene. Alla base di dubbi spirituali e crisi vocazionali si trova non di rado un dialogo insufficiente tra la vita religiosa e la nostra dimensione umana, cognitiva e affettiva. Un autore di spiritualità notava come molte difficoltà sul tema del discernimento rimandano a problemi di altro genere, che vanno riconosciuti ed esplorati. Così scrive questo autore: «Sono giunto alla convinzione che l'ostacolo più grande al vero discernimento (e ad una vera crescita nella preghiera) non è la natura intangibile di Dio, ma il fatto che non conosciamo sufficientemente noi stessi, e non vogliamo nemmeno conoscerci per come siamo veramente.

Quasi tutti noi ci nascondiamo dietro a una maschera, non solo di fronte agli altri, ma anche quando ci guardiamo allo specchio». Tutti abbiamo la tentazione di essere mascherati anche davanti a noi stessi. La dimenticanza della presenza di Dio nella nostra vita va di pari passo con l'ignoranza su noi stessi, ignorare Dio e ignorare noi, ignoranza sulle caratteristiche della nostra personalità e sui nostri desideri più profondi. Conoscere sé stessi non è difficile, ma è faticoso: implica un paziente lavoro di scavo interiore.

Richiede la capacità di fermarsi, per acquistare consapevolezza sul nostro modo di fare, sui sentimenti che ci abitano, sui pensieri ricorrenti che ci condizionano, e spesso a nostra insaputa. Richiede anche di distinguere tra le emozioni e le facoltà spirituali. “Sento” non è lo stesso di “sono convinto”; “mi sento di” non è lo stesso di “voglio”.

Così si arriva a riconoscere che lo sguardo che abbiamo su noi stessi e sulla realtà è talvolta un po' distorto.

Accorgersi di questo è una grazia! Infatti, molte volte può accadere che convinzioni errate sulla realtà, basate sulle esperienze del passato, ci influenzano fortemente, limitando la nostra libertà di giocare per ciò che davvero conta nella nostra vita. Un aiuto in questo è l'esame di coscienza: cosa è successo nel mio cuore in questa giornata?

Fare l'esame di coscienza, è la buona abitudine a rileggere con calma quello che capita nella nostra giornata, imparando a notare nelle valutazioni e nelle scelte ciò a cui diamo più importanza, cosa cerchiamo e perché, e cosa alla fine abbiamo trovato. Si tratta di vedere il percorso dei sentimenti, delle attrazioni nel mio cuore durante la giornata. La preghiera e la conoscenza di sé stessi consentono di crescere nella libertà. Sono elementi basilari dell'esistenza cristiana, elementi preziosi per trovare il proprio posto nella vita.

Papa Francesco

OTTOBRE MISSIONARIO

Sono “Vite che parlano” quelle dei missionari “ad gentes”. Sono loro i testimoni, la narrazione incarnata degli orizzonti dell'Ottobre missionario. Vivere pienamente la missione, al punto che sia lei a parlare della nostra personale scelta di Vangelo: Questo è il significato dello slogan scelto quest'anno per la Giornata Missionaria Mondiale “Vite che parlano”.

Un riferimento forte al valore dei gesti che si riaggancia alla frase scelta dal papa “Di me sarete testimoni”.

Nella Bibbia si sviluppa con insistenza il tema che la missione ha il nostro nome e si consegna in una vita che parla, perché fondamentalmente permeata dallo stile dell'agire di Dio, così da scoprire nella vita l'efficacia dell'espressione di papa Francesco «Io sono una missione». Una vita che parla ha il nome della missione. In tutto questo affiora un messaggio straordinario: anche i luoghi della lontananza, quelli segnati dalla sofferenza, dalla fragilità e dalla debolezza, anche questi luoghi, se segnati da autentici gesti di vicinanza e di solidarietà, possono diventare spazi, parole in cui accedere nuovamente alla propria dignità, luoghi che possono lasciar trasparire l'agire di Dio, fedele e attento alla vita. “Vite che parlano”: sono persone che non consegnano parole vuote o generiche, ma “si consegnano” con il loro vissuto, con la loro umanità semplice e ricca.

Si fanno loro stesse racconto di come Dio si prende cura e rilancia verso nuove opportunità l'esistenza ferita. “Vite che parlano”. In questa sintetica espressione è contenuta tutta la storia di tante persone che hanno assunto la logica dell'amore, averla tradotta in uno stile di prossimità e averla riaperta attraverso la speranza a un futuro, è ciò che permette di riconoscere la loro vicenda come una pagina del Testo Sacro. Sono vissuti che hanno la sembianza di frammenti, ma non per questo meno eloquenti di quella Parola che Dio consegna alla storia attraverso i vissuti delle tante persone che con la loro tenacia, si fanno carico di custodire la vita e di trasformare le situazioni di limite, di fragilità e di sofferenza in un possibile futuro abilitato dalla speranza che la fede sostiene e orienta. “Vite che parlano”, perché testimoni di come la vita, se confessata nella sua dimensione di dono, è sempre capace di configurarsi nella sua riuscita, in forza di quella gratuità che il dono porta con sé. Solo nel grembo di questa umanità che ci è “nutrice”, possiamo dirci partecipi della grande storia della salvezza all'interno della quale c'è spazio per comprendere le tante parole “di vita”, perché parole “della vita”.

Di tutto questo, il vissuto di tante donne e tanti uomini che hanno abbracciato la vita anche nei frangenti più difficili, è un documento incomparabile, una parola di Vangelo veramente udibile e al quale tornare ad apprendere.

Ezio Falavegna